

Un'altra avventura in Libia?

8 Marzo 2016

Ci stanno lusingando, gli altri Paesi, facendoci intravedere l'incarico di dirigere le operazioni militari che si pensa di realizzare in Libia; nel contempo, ci chiedono di schierare almeno cinquemila uomini e di utilizzare ampiamente la base di Sigonella ed altri punti di partenza per i voli.

Amicizia, rispetto, considerazione per l'Italia? Tutt'altro; è il solito egoismo europeo (e non solo) che pensa di scaricare su di noi il peso di una guerra, mettendoci in primo piano. Sul tema, mi pare ovvio, deve pronunciarsi il Parlamento italiano, e speriamo che lo faccia con saggezza e serietà e senza cedere alle illusioni. Ci sia consentita - quantomeno - qualche considerazione, anzitutto fondata sull'articolo 11 della Costituzione, che è davvero molto difficile mettere da parte, perfino per i peggiori guerrafondai. Su questo, c'è ben poco da dire: basta leggere la norma e capirne il senso, tutt'altro che favorevole alle avventure.

Poi, c'è qualche osservazione di merito da fare, addirittura di una semplicità sconcertante. Siamo davvero, noi, i più adatti a compiere e addirittura dirigere certe operazioni militari in Libia? Io credo di no, e non solo perché è un Paese in cui, a suo tempo, ci siamo comportati tragicamente male, ma anche perché siamo i più "esposti". Non vogliamo essere egoisti (e lo attestano l'umanità e la solidarietà che stiamo dimostrando, da anni, in Sicilia ed in particolare a Lampedusa); ma sarà permesso anche a noi di occuparci dei nostri interessi, così come stanno facendo - in modo spesso veramente deprecabile - molti Paesi europei.

Noi siamo a due passi dalla Libia; chi volesse fare un qualsiasi atto di ritorsione, potrebbe rifarsi su di noi con pochissima fatica e scarso impiego di mezzi. Qualcuno si ricorda del missile che sfiorò l'isola di Lampedusa? Allora, qui non è questione di egoismo; ma poiché l'ISIS va combattuto e sconfitto, sarebbe giusto decidere tutti insieme che altri Paesi, meno esposti, assumessero un ruolo determinante e preponderante. Tutto qui. Certo, fidarsi della comprensione degli altri, sarebbe addirittura ingenuo, ma far valere le nostre ragioni, a partire da quell'ostacolo pressoché insormontabile che è costituito dall'art. 11 della Costituzione (oltre alle altre ragioni di "opportunità" di cui ho parlato), dovrebbe essere "normale": e dovrebbe - a mio avviso - essere imperniata su queste basi l'imprescindibile discussione in Parlamento.

Carlo Smuraglia, presidente nazionale ANPI